

VENERDÌ III SETTIMANA DI PASQUA

Gv 6,22-29: ²²*Il giorno dopo, la folla, rimasta dall'altra parte del mare, vide che c'era soltanto una barca e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca, ma i suoi discepoli erano partiti da soli.* ²³*Altre barche erano giunte da Tiberiade, vicino al luogo dove avevano mangiato il pane, dopo che il Signore aveva reso grazie.* ²⁴*Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafarnao alla ricerca di Gesù.* ²⁵*Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: «Rabbì, quando sei venuto qua?».* ²⁶*Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati.* ²⁷*Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo».* ²⁸*Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?».* ²⁹*Gesù rispose loro: «Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato».*

Il brano evangelico odierno si situa in linea di continuità con l'episodio del brano precedente. Infatti, l'evangelista connette temporalmente le due pericopi mediante la formula: «Il giorno dopo» (Gv 6,22). La gente si pone alla ricerca di Gesù, che si era sottratto all'entusiasmo popolare, e lo ritrova a Cafarnao, al di là del mare, nella libertà del nuovo esodo (cfr. Gv 6,24).

Per la prima volta, la folla si rivolge a Gesù, chiamandolo Rabbì, Maestro (cfr. Gv 6,25b). Dopo il segno della moltiplicazione del pane, tutti si dispongono ad accogliere il suo insegnamento e ne sentono il desiderio. Gli pongono la domanda: «quando sei venuto qua?» (*ib.*). Ma Gesù non risponde. Essi lo interrogano sulle sue decisioni, ma il Maestro li invita, piuttosto, a prendere coscienza delle motivazioni che stanno alla base delle *loro* decisioni: «Voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati» (Gv 6,26ce). Cristo non ammette che uno possa seguirlo e, al tempo stesso, ignorare le spinte che si agitano nel proprio animo. Conoscere la verità di Cristo, e ignorare la propria verità, non è discepolato: ignorare ciò che si muove nel proprio animo, è una delle forme di prigionia incompatibili col discepolato. Se la verità ci fa liberi (cfr. Gv 8,32), come Cristo si esprimerà più avanti, tale verità liberante va intesa come una verità totale, cioè il rispecchiamento di sé nella luce della verità rivelata dal Maestro. Per questo, a chi gli chiede di conoscere i suoi movimenti: «quando sei venuto qua?» (Gv 6,25b), Gesù risponde spostando l'attenzione sulle spinte interne dell'animo di chi lo cerca: «Voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati» (Gv 6,26ce). Ancora una volta, Cristo disapprova la ricerca di ciò che Lui può dare, senza mirare a un autentico incontro con Lui. Cristo non intende donare "qualcosa", ma intende donare se stesso. Il discepolo non deve avere come obiettivo il dono, ma il Donatore. Inoltre, Egli disapprova, di nuovo, anche la scelta di una condizione di comoda minorità:

«avete mangiato di quei pani e vi siete saziati» (*ib.*), ma il cammino di liberazione esige anche una forte componente personale, una statura, una tempra, una decisa fuga dalla mediocrità. Infatti, il v. 27, in realtà si apre con l'invito: «Datevi da fare non per il cibo che non dura». Il raggiungimento del cibo che non perisce presuppone, dunque, un faticoso lavoro. Il suo effetto è la capacità di amare come ama Cristo. Questo cibo, infatti, ci trasforma in Lui.

Gesù promette questo alimento come un dono futuro: «che il Figlio dell'uomo vi darà» (Gv 6,27c). Il gesto della moltiplicazione dei pani non era il dono reale, ma solo il suo segno anticipatorio. Del resto, anche a Cana (cfr. Gv 2,1-11), il vino non era il dono della redenzione, ma il suo segno anticipatorio. Bisogna, però, essere capaci di transitare dal segno alla realtà, a cui esso rimanda. La folla sembra essersi fermata al segno, come se il dono di Cristo fosse questo: «Voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati» (Gv 6,26ce). La vera fatica del discepolo consiste nel costante tentativo di passare dal segno alla realtà, da ciò che si vede a ciò che non si vede; la capacità, insomma, di vedere Dio in tutte le cose.

La domanda riportata al v. 28 e rivolta dalla gente a Gesù, porta fortemente impresso il carattere della mentalità giudaica: «Che dobbiamo fare per compiere le opere di Dio?». Comprendono che qualcosa bisogna fare per conseguire il cibo della vita e pensano che occorra osservare ancora qualche altra prescrizione, indicata da Cristo, da aggiungere a quelle già stabilite da Mosè. È significativo il contrasto che si forma tra la domanda dei giudei e la risposta di Gesù: essi chiedono “quali opere” sono da compiersi, Gesù risponde, dicendo che l'opera richiesta per ottenere il pane della vita è una sola: «Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato» (Gv 6,29bc). L'adesione personale a Cristo, mediante la fede, è l'unica opera il cui corrispettivo è il dono della vita eterna.